

LETTERE DA CAMBRIDGE, MASSACHUSETTS

I robot minacciano i Paesi emergenti

di **Marco Magnani**

Negli Stati Uniti ogni robot introdotto nell'industria tra 1990 e 2007 ha determinato la perdita di sei posti di lavoro. Fortunatamente nello stesso periodo la tecnologia ha consentito aumenti record di produttività e creato molti nuovi mestieri, sostenendo la crescita e migliorando l'occupazione. Ma il dato, che emerge da uno studio del National Bureau of Economic Research, rivela le dimensioni dell'impatto che la rivoluzione tecnologica può avere sul mondo del lavoro.

Già oggi nel mondo ci sono 1,8 milioni di robot industriali. Nel 2019 saranno 2,6 milioni. Diverse autorevoli fonti - da Oxford University a McKinsey - prevedono che nel giro di vent'anni potrebbe essere a rischio circa la metà dei posti di lavoro. Gli enormi investimenti in *deep learning* miglioreranno anche la qualità delle macchine, aumentandone rapidamente la capacità di apprendimento.


Per anni i posti di lavoro delle economie avanzate sono stati minacciati da globalizzazione e delocalizzazione. Oggi a fare paura è la progressiva automazione del settore manifatturiero. La speranza è che continui ad aumentare la produttività e che almeno una parte dei posti di lavoro persi possano essere sostituiti con altri - nuovi e a maggiore valore aggiunto - legati all'innovazione. Si punta soprattutto su hi-tech, servizi, sharing economy. Esul reshoring, il rimpatrio di alcune produzioni in precedenza delocalizzate.

È proprio l'introduzione massiccia di robot a rendere meno importanti e a volte irrilevanti - i vantaggi della delocalizzazione in termini di riduzione del costo del lavoro. A ciò si aggiunga che in molte economie emer-

genti la qualità dei beni prodotti non è sempre soddisfacente e il costo del lavoro è in continuo aumento. Il 60% dei posti di lavoro "tornati" negli Stati Uniti tra 2010 e 2016 viene dalla Cina, dove dal 2005 i salari del manifatturiero sono triplicati.

Con gli impianti automatizzati che non devono più inseguire il costo del lavoro più conveniente e possono essere installati vicino ai mercati di sbocco finale, il reshoring è già una realtà in settori come assemblaggio di elettronica, tessile, abbigliamento, calzaturiero. Adidas ad esempio sta investendo in fabbriche automatizzate per produrre scarpe sportive in Germania e negli Stati Uniti.

Oltre al rischio occupazionale, la rivoluzione tecnologica presenta un pericolo macroeconomico "nascosto" per le economie avanzate. Con l'automazione che erode il tradizionale vantaggio competitivo di molte economie emergenti nelle attività manifatturiere ad alta intensità di lavoro, il modello di sviluppo di questi Paesi, basato in gran parte sulle esportazioni di prodotti *labor-intensive*, rischia di entrare in crisi. E i loro tassi di crescita di ridursi significativamente. Cambiare modello di crescita significa dover investire pesantemente in automazione (la Cina lo sta facendo, ma altri paesi non hanno i capitali) e sostituire parte delle esportazioni con consumi e investimenti domestici. Non tutti ci riusciranno e si potrebbero innescare pericolose crisi regionali, economiche ma anche sociali e politiche. E, in un'economia globale dalle forti interdipendenze, gli squilibri locali possono facilmente diventare un problema per tutti.

 @marcomagnani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

